

Prefazione

di Massimo Carlotto

Le donne. Meravigliose donne sudamericane. Coraggiose donne sudamericane. Furono loro a denunciare al mondo il volto oscuro e feroce delle dittature che insanguinarono il Cono Sur. Con i loro fazzoletti bianchi in testa, con sete di giustizia e infinito desiderio di verità sfidarono golpisti, professionisti della violenza e società piegate dall'apatia e dall'abitudine al sopruso. E alla fine riuscirono a dimostrare i fatti, le responsabilità, la rete di complicità che rese possibile l'orrore: la scomparsa, la tortura, l'assassinio dei loro figli, il rapimento dei loro nipotini. E un'altra infinita lista di crimini. La sistematica violazione dei diritti umani non fu solo un metodo "necessario" a eliminare l'opposizione ma un progetto politico scientificamente pianificato. Questa la tremenda verità dei pronunciamenti militari latinoamericani. La vicenda umana e politica di Anna Milazzo è un esempio emblematico di quello che accadde. Prima, dopo... durante. Il valore di questa testimonianza è il coraggio. Non solo del dovere della memoria, della denuncia, dell'affermazione della verità ma anche della volontà di mettersi in gioco sul piano dell'autobiografia e della narrazione. Dopo tanti anni le difficoltà del percorso di Anna sono evidenti in tutta la loro crudezza. Poteva, come tanti altri, scegliere diversamente una via più semplice a sistemare i conti della propria esistenza. Invece questo libro, e tutto quello che significa e comporta, segna un punto di definitivo

non ritorno sul piano del rigore, della coscienza. Non possiamo che essere grati all'autrice perché questo progetto narrativo è dedicato a tutti noi, un dono prezioso per la nostra crescita umana, uno strumento necessario per essere persone degne e realmente solidali.

Dopo tanti anni di incontri con donne e uomini che hanno avuto il destino segnato dai militari golpisti sudamericani e dai loro complici, sono profondamente convinto che la qualità migliore delle testimonianze è squisitamente femminile. Grazie alle donne possiamo cercare di avere una percezione corretta di quanto avvenne. La cautela è d'obbligo perché l'inimmaginabile rimane tale e il rispetto per le vittime ci impone la lucidità necessaria per essere consapevoli dell'enormità dei fatti ed evitare l'arroganza della comprensione totale. Credo che questo emerga con chiarezza dalle pagine di questo libro. La felice scelta letteraria è frutto di un'accurata riflessione sul valore del racconto e della testimonianza. Il lettore viene preso per mano e accompagnato lungo la storia che si dipana senza mai concedere tregua al desiderio di conoscere, di sentirsi parte in causa.

È incredibile come la storia di quelle terre e di quegli anni crudeli sia stata ricostruita in modo chiaro e inequivocabile dalle autobiografie in ogni loro forma. Più dei saggi sono state le storie personali a raccontare. A dare la misura della necessità da parte nostra di prestare ascolto. È accaduto anche con la Shoah. Il lavoro dello storico, del sociologo o dello psicologo non poteva essere in grado di frugare nelle nostre emozioni. Solo il coraggio di raccontarsi poteva riuscirci.

Penso ad Anna, e non da oggi, come a una madre o una nonna di *Plaza de Mayo*. Per il valore, lo stile di vita, le scelte, la statura morale ma anche e soprattutto per la

straordinaria capacità di infondere “vita”. Non è la morte, non è il dolore e tantomeno la sconfitta il centro di queste esistenze ma la bellezza della vita, il non rinunciare mai a essere umani, a porre sempre al centro di ogni pensiero e di ogni azione l’invulnerabilità dei diritti delle persone.

È una lezione che ho imparato viaggiando tra Argentina, Uruguay, Cile, Bolivia, Brasile, Paraguay, Perú... E a cui non rinuncerò mai. Confesso lo stupore di fronte al rispetto dell’età ormai venerabile dei generali condannati per aver sequestrato, torturato, assassinato: “Non ci interessa il carcere ma la condanna”. Uomini capaci di innominabile ferocia, per nulla pentiti, eppure rispettati da donne a cui avevano strappato affetti.

Ma questa è l’unica via per riscrivere la storia in modo degno. Verità, giustizia, pratica della memoria e la volontà di saper guardare al futuro ed essere esempio per le giovani generazioni.

Strade lastricate di sangue e dolore condussero migliaia di persone come Anna nel viaggio dell’esilio. Non si può comprendere fino in fondo il valore di quest’opera se non si riflette su questo aspetto. L’esilio non fu solo fuga per la salvezza, richiesta disperata di aiuto e di solidarietà. Rappresentò l’esportazione e la contaminazione del sogno delle giovani generazioni sudamericane di un mondo migliore, senza ingiustizie. In cambio di un luogo sicuro, l’Europa ha ricevuto un contributo enorme dal punto di vista culturale. È sufficiente uno sguardo disattento per scoprire quanto hanno influito gli esuli nel rendere migliori le nostre società. Anna si inserisce a pieno titolo in questo ruolo. L’esule non è un “peso” sociale. È un valore. *Anahí del mare* ci insegna tutto questo. Narra la notte di un popolo ma alla fine della lettura la “luce” di Anna Milazzo inonda di senso l’intera vicenda. Anna ha vinto. A

caro prezzo, certo, ma questo libro raccoglie mille e mille piccole vittorie. Anche delle persone che le sono state vicino in questi lunghi anni.

Spero che *Anahí del mare* abbia il successo che merita. Spero che in tanti, tantissimi lo leggano. Spero che venga adottato nelle scuole. Che scuota coscienze, che ravvivi memorie.

Io lo porterò con me. Nella mia mente, nel mio cuore.